



RITIRO di QUARESIMA con
P. BRUNO SECONDIN
in Seminario, sabato 15 marzo 2014

L'incontro di questa mattina con p. Bruno Secondin ci ha immerso nel clima quaresimale, non in maniera triste o addirittura luttuoso come una volta si riteneva dovesse essere la quaresima, bensì in modo vivace e consono al Vangelo della vita proclamato da Gesù.

Il racconto di Isaia proposto (58, 1-14) è uno spaccato ironico e realistico della situazione che il profeta vive nella sua patria, Israele, fedele al Signore Dio a parole e con i riti liturgici, ma sostanzialmente lontano dalle vere richieste che Egli chiede al popolo.

È facile fare il paragone con i nostri giorni e con la nostra vita, e infatti la potenza di un profeta è proprio nell'attualità sempre viva della sua parola: ieri, oggi e domani, sempre l'uomo avrà la tentazione di riempire la propria vita di riti e liturgie che non corrispondono poi al modo di agire che il Signore stesso ci richiede. Ed è invece al Suo modo di agire che noi dobbiamo conformarci, ubbidendo quindi, ad esempio, ai dieci comandamenti, ma ricordandoci anche che Gesù, al cap. 5 di Matteo, ci propone le 'beatitudini' che ci descrivono il modo di agire di Gesù in tutta la sua vita. E Gesù ci chiede di conformarci a lui, non di 'ubbidire' meccanicamente!

Il digiuno, quindi, la preghiera e la carità che ci vengono chiesti nel tempo di quaresima, non debbono essere degli alibi per sgaiattolare tra i versetti del Vangelo e continuare la nostra vita come se nulla fosse!

È facile, ci ha ricordato p. Bruno, non mangiare un po' di pietanza e conservarla in frigo per domani, molto più difficile abbassare i nostri livelli di benessere per farne partecipare anche ai poveri. D'altro canto non possiamo sperare di sfamare tutti i poveri della città o del mondo: individuiamo un povero o una organizzazione che si preoccupa di loro e diamo a lui (a loro) quello che abbiamo risparmiato dal nostro piatto.

Come sarebbe più bello e più rispondente al nostro carisma diaconale se noi stessi, da soli o insieme con altri diaconi e le nostre mogli, andassimo a portare loro il necessario per vivere: cibo, vestiti, coperte.

E non solo questo; P. Bruno ci ha ricordato le parole di papa Francesco dello scorso 7 marzo: "questa è la proposta della Chiesa oggi: io mi vergogno della carne di mio fratello, di mia sorella? Quando io do l'elemosina, lascio cadere la moneta senza toccare la mano? E se per caso la tocco, faccio così, subito? Quando io do un'elemosina, guardo negli occhi di mio fratello, di mia sorella? Quando io so che una persona è ammalata, vado a trovarla? La saluto con tenerezza? C'è un segno che forse ci aiuterà, è una domanda: so carezzare gli ammalati, gli anziani, i bambini o ho perso il senso della carezza? Questi ipocriti non sapevano carezzare! Se ne erano dimenticati... Non vergognarsi della carne di nostro fratello: è la nostra carne! Come noi facciamo con questo fratello, con questa sorella, saremo giudicati".

Non basta quindi dare da mangiare e da vestire, noi dobbiamo avvicinarci ai nostri amici più poveri con l'affetto di Gesù: Egli li toccava, li accarezzava, li benediceva e noi dobbiamo fare altrettanto. Infatti il vescovo ci ha ordinati inviandoci a loro per proporre una 'chiroterapia' d'amore, cioè con le nostre mani dobbiamo carezzare, servire ed accudire i poveri. Quando ce lo chiedono li benediciamo, e le nostre mani saranno le mani del vescovo, le mani di Gesù taumaturgo.

E resteremo noi stessi sbalorditi delle meraviglie che può compiere il Signore Gesù con le nostre povere mani!

Carlo de Cesare
diacono